

GIOVEDÌ, 31 GENNAIO 2013*Pagina V - Firenze*

Tav, il ricorso al Tar smontato dall'inchiesta

Rfi diceva che la maxi-talpa era pronta, secondo la procura non era vero**FRANCA SELVATICI**

«LA fresa Epb già da mesi è montata all'imbocco della galleria al cantiere di Campo di Marte ed è ferma e inutilizzata in attesa di poter avviare i lavori di scavo, il cui inizio viene sempre procrastinato da provvedimenti che, in un modo o in un altro, impongono nuovi oneri procedurali». Questo si legge nel tostissimo ricorso al Tar contro la Regione Toscana depositato il 7 novembre 2012 per conto di Rfi (Rete ferroviaria italiana) dal professor Stefano Grassi e dall'avvocato Jacopo Sanalidro. La causa di fronte al tribunale amministrativo è tuttora aperta. Nel ricorso, Rfi accusa la Regione di ritardare l'avvio dei lavori imponendo un piano di utilizzo delle terre di risulta dello scavo e chiedendo al ministero di definire le Csc (concentrazioni soglia di contaminazione) da applicare ai prodotti utilizzati come additivi per lo scavo con la fresa Epb (Earth pressure balance), cioè con la talpa Monna Lisa: tutto ciò sebbene — scrivono gli avvocati — una gran mole di documenti dimostri «senza ombra di dubbio la non pericolosità e la biodegradabilità degli stessi» e la commissione Via (Valutazione impatto ambientale) del ministero abbia «riconosciuto la riutilizzabilità del materiale di scavo, escludendone la natura di rifiuto». Per tutti questi motivi Rfi attribuiva alla Regione Toscana «la ritardata realizzazione dell'intera opera ferroviaria», con «danni rilevantissimi» «nell'ordine di alcuni milioni di euro per ogni mese di sospensione e nell'ordine di centinaia di milioni di euro per una eventuale gestione delle terre nel regime dei rifiuti». Ora però gli argomenti di Rfi sembrano infrangersi contro ciò che sta emergendo dall'inchiesta della procura, del Ros carabinieri e della forestale. La fresa era stata montata talmente male («un lavoro fatto molto con i piedi », ammettono fra loro i tecnici della Seli) che non si sapeva neppure se fosse in grado di reggere le pressioni di scavo. Altro che pronta a muoversi. E con le guarnizioni interne non originali, «guarnizioni di m.» che «sciacquavano dentro», la Monna Lisa avrebbe «pisciato olio», riversando nelle terre di scavo gli additivi definiti nel ricorso di Rfi «non pericolosi e biodegradabili », ossia il Trietilenglicole mono-butiletere, il Sodio alchil etossisolfato, la Carbossimetilcellulosa e la Gomma di Guar (questi ultimi usati anche come additivi alimentari). Ma in quali concentrazioni sarebbero finiti nelle terre? Non aveva tutti i torti la Regione a chiedere al ministero di definire le soglie massime accettabili di quelle sostanze nelle terre di risulta. Quanto al ministero, l'inchiesta ha raccolto elementi tali da far ipotizzare la corruzione di un componente della commissione Via, che avrebbe manovrato per far declassificare i fanghi di perforazione in terre non inquinate, innocui sottoprodotti riutilizzabili anche per realizzare giardini pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA.IT

L'utilizzo della maxi talpa è al centro del ricorso al Tar
Palagiustizia, il freeparking senza permesso